N. 121 — Venerdì 1° Maggio — ANNO XXX — 1896 TORINO — Maggio — N. 121

LE INSERZIONI si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

ASSOCIAZIONI si ricevono all'Amministrazione del Giornale, ... Galleria Subalpina; ... presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Camera dei Deputati

Seduta di giovedì 30 aprile.

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Roma, 30 aprile.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta incomincia alle ore 14,5.

Lettura di proposte di legge sulle decime di qualsiasi specie e natura, dovute in Sicilia al Demanio dello Stato ed all'Amministrazione pel Fondo del culto.

Presentazione di una relazione.

PINCHIA presenta la relazione sulle domande a procedere in giudizio contro gli onorevoli Santini e Gallotti.

Interrogazioni.

COSTA, ministro guardasigilli, prega l'onorevole Cavallotti di consentire che sia differita la risposta all'interrogazione con la quale chiede di sapere in che modo e per quali ragioni fu sottratta alla cognizione della Camera una procedura penale del magistrato, dichiarata di competenza del di lei esame. Quando si svolgerà l'interpellanza, presentata dallo stesso Cavallotti, sopra identico argomento, potrà più largamente rispondere.

CAVALLOTTI consente, prendendo atto di questa promessa.

Le sezioni di pretura.

DE GIORGIS desidera sapere se il ministro Costa intenda dar corso al disegno di legge annunziato dal suo predecessore sull'istituzione delle sezioni di pretura.

COSTA risponde che presenterà a novembre un disegno di legge al riguardo.

Sull'istituzione di sezioni di pretura e sulla riforma delle vigenti tariffe delle competenze dei procuratori e degli avvocati, COSTA promette che studierà i provvedimenti invocati dagli onorevoli interroganti e li presenterà presto alla Camera.

Sulle offerte di danaro fatte all'on. Guy.

RUDINI', presidente del Consiglio, risponde ad una interrogazione dell'on. Imbriani sulle seguenti circostanze:

Una Commissione d'inchiesta parlamentare ha accertato il fatto che per ben due volte al deputato Guy vennero offerte somme di denaro ed una promozione, purchè rinunziasse alla candidatura politica in pro di un funzionario dello Stato; la stessa Commissione, malgrado testimonianze degne di fede, parziali confessioni di accusati e logiche induzioni ha creduto a maggioranza di voti di non ammettere, per insufficienza di indizi, la responsabilità dei funzionari implicati nella questione, così da sottoporli ad un giudizio penale; dopo ciò ritiene il Governo possibile che i detti funzionari continuino ad esercitare il loro ufficio?

Osserva che la Commissione d'inchiesta parlamentare ha pronunciato un giudizio sul merito del quale non vuole entrare e che ha chiusa la questione.

Forse l'on. Imbriani vorrebbe distinguere fra le responsabilità penali e le responsabilità amministrative.

Ma la Commissione ha giudicato come emanazione della Camera; e per ciò il Governo non può non rispettare il pronunziato, qualunque giudizio si voglia su questo portare.

IMBRIANI, dopo aver premesso che ogni verdetto, di qualunque Commissione parlamentare, dovrebbe essere discusso dalla Camera, afferma che il verdetto stesso ha riconosciuto vere le affermazioni del deputato Guy. Nè mancano le parziali confessioni degli accusati, fra i quali il prefetto di Roma. *(Commenti)*

La verità delle affermazioni stesse è dimostrata altresì da tutte le testimonianze. Non può quindi comprendere come il Governo possa fare astrazione di tutto ciò e non prendere i provvedimenti disciplinari necessari a carico dei funzionari colpevoli.

Deve constatare quindi con dolore che gli uomini, qualunque sia la loro rispettabilità, quando giungono al potere perdono metà dell'anima loro. *(Si ride)*

Sulla vendita del siero.

SANTINI interroga su alcune norme per regolare la produzione e la vendita dei sieri curativi o preservativi e preparati analoghi.

SINEO dichiara che sarà studiata dalla presente Amministrazione questa questione, che è molto delicata e complicata, e che quindi deve essere esaminata con tutta ponderazione.

Seguito della discussione del disegno di legge degli

Infortuni sul lavoro.

FUSINATO deplora la indifferenza dello Stato e delle classi più colte di fronte al socialismo, che i soli mezzi violenti non valgono a vincere.

Il socialismo nella sua parte positiva è una irrealizzabile chimera *(interruzioni ed apostrofi dell'on. Costa, che il presidente richiama all'ordine)*, ma esso una realtà molti dei mali che esso denunzia.

Un rimedio unico per risolvere la questione sociale non esiste, ma vi sono modesti rimedi che possono tergere qualche lagrima o lenire qualche dolore.

Uno di questi è racchiuso nel presente disegno di legge, che l'oratore approva nel suo principio fondamentale, l'assicurazione obbligatoria.

Approva altresì l'obbligatorietà del pagamento del premio d'assicurazione a carico del padrone, giustificandola con la teoria del rischio professionale.

Chiude augurandosi che questa legge possa contribuire alla pacificazione dei rapporti fra capitale e lavoro.

⁂

CADOLINI, presidente della Commissione del bilancio presenta la relazione sull'assestamento del bilancio 1895-96.

⁂

BERENINI deplora che un problema di tanta importanza venga innanzi alla Camera in un momento in cui essa è distratta da gravi preoccupazioni.

Respinge alcuni addebiti mossi ai socialisti dall'onorevole Fusinato, sostenendo che i socialisti non riconoscono altra legge che la evoluzione e quindi accettano ogni riforma che rappresenta un passo verso il loro ideale.

Ma quello che ora si propone dovrebbe essere non il fondamento, ma il coronamento dell'edificio sociale.

Prima di provvedere ai danni che il lavoro produce, bisognerebbe, a suo avviso, tutelare e regolare il lavoro stesso e anche definire l'indole dell'infortunio, imperocchè l'infortunio del lavoro non è quello solo che è parzialmente considerato nella legge, ma devono anche considerarsi come infortunii, ad esempio, le malattie che certi lavori procurano.

Nota che le disposizioni contenute in questo disegno di legge dovrebbero andare di pari passo con quelle destinate a regolare la durata del lavoro e il minimo dei salari e l'istruzione professionale.

Aggiunge altresì che questa legge avrebbe dovuto essere preceduta da quella intorno al lavoro delle donne e dei fanciulli, altrimenti questi disegni di legge parziali e incompleti non saranno mai altro che inutili palliativi.

Esaminando non di meno il disegno di legge che ora si discute, suggerisce alcune modificazioni che a suo avviso vi dovranno essere introdotte specialmente per ciò che ha tratto ai regolamenti preventivi e alle disposizioni che si debbono garantire secondo l'industria e l'incolumità fisica dei lavoratori.

Accetta il principio dell'assicurazione obbligatoria, ma vorrebbe meglio chiarito il concetto che siffatta assicurazione non esclude in ogni caso la responsabilità civile dell'imprenditore. E vorrebbe altresì che non fossero lasciati abbandonati al solo diritto privato, dimostratosi inefficace, gli operai che non possono raggrupparsi in grandi stabilimenti come, ad esempio, i contadini che muoiono vittime della industria agricola.

Conclude dicendo che il socialismo non si inspira a vani fantasmi, ma vuole che i provvedimenti legislativi di indole sociale non debbano pregiudicare l'avvenire ma costituire passi precisi e sicuri sulla via degli ideali che il socialismo persegue. *(Vive approvazioni all'Estrema Sinistra)*

GALLONI è d'avviso che migliore e più efficace provvedimento sarebbe quello di rendere di ragione pubblica ogni caso di danni o d'infortunii sul lavoro. *(Bene!)*

PRINETTI si dichiara favorevole al disegno di legge, parendogli che il concetto del rischio professionale segni un vero progresso sulle precedenti leggi che si fondavano esclusivamente sull'inversione della prova o sull'imitazione del metodo germanico dell'assicurazione.

Questo rischio professionale sarà a carico o degli industriali o degli operai, secondo che trattisi di industrie più o meno rimuneratrici, ma certo è che la misura di questo peso non può essere grave in alcun caso.

NOCITO lamenta che non siasi bene definito che cosa sia l'infortunio.

Desidera poi che la Magistratura sia investita della competenza di esaminare in linea di risarcimento civile gli infortunii sul lavoro, dichiarando essere una vera derisione l'istituto del patrocinio gratuito. *(Approvazioni)*

BONACCI ricorda un precedente disegno di legge presentato intorno a questo stesso argomento dall'on. Lacava, in cui rimaneva integra la responsabilità civile dell'imprenditore in caso di infortunio causato da colpa o da dolo.

L'attuale disegno di legge invece esclude questa seconda responsabilità a termini del diritto comune: o questo è, secondo l'oratore, grave difetto, che raccomanda al ministro di togliere.

GUICCIARDINI traccia brevemente la storia del presente disegno di legge e ricorda come il concetto che l'informa siasi assiduamente, mercè continue discussioni elaborato. Fra i sistemi escogitati per risolvere la questione il primo fu quello dell'inversione della prova che stabiliva la presunzione della colpa nell'industriale, ma questo sistema troppo rigido fu dovuto abbandonare.

Un secondo sistema univa la presunzione della colpa colla obbligatorietà dell'assicurazione, ed anch'esso fu dovuto abbandonare.

Ora nei congressi e nella scienza prevale il concetto di attuare puramente il sistema dell'assicurazione obbligatoria senza aggravare la responsabilità civile dell'industriale. Espone pure altre ragioni che rendono quest'ultimo sistema preferibile, ragioni che han fatto sì che ad esso si informasse il presente disegno di legge.

Risponde poi sommariamente alle obbiezioni che vennero mosse al disegno di legge.

Non può accogliere la proposta dell'on. Berenini, che vorrebbe troppo allargato l'obbligo degli industriali di assicurare i loro operai.

Riconosce la gravità della questione trattata dall'on. Bonacci, il quale accennò al caso di colpa grave.

Non concorda però con lui nel giudizio severo ch'egli ha dato a questo proposito in qualche disposizione della legge.

Termina esortando la Camera ad approvare il disegno di legge che non è opera sua, ma dei suoi predecessori, specialmente dell'onorevole Chimirri, ma che non pertanto varrà ad asciugare molte lacrime ed a lenire molte ingiustizie.

La discussione generale è chiusa.

Presentazione di una relazione.

SAPORITO presenta la relazione sopra il disegno di legge per approvazione di maggiori assegnazioni pel conto consuntivo dell'Amministrazione del fondo pel culto per il 1894-95.

Votazione a scrutinio segreto di nove disegni di legge per eccedenze d'impegni e disposizioni relative alla Cassa depositi e prestiti. — Sono approvati a grande maggioranza.

Commemorazione del generale Arimondi.

IL PRESIDENTE comunica una lettera del sindaco di Savigliano, il quale annunzia che una commemorazione funebre sarà fatta a Savigliano in onore del generale Arimondi, morto gloriosamente in Adua.

LAUSETTI, come deputato di Savigliano, rammenta le egregie cose operate dal generale Arimondi in Africa, e fa rilevare come in lui, alla virtù del cittadino, si fossero accoppiate quelle del soldato e del generale.

Propone che la Camera si associ alla commemorazione che Savigliano fa ad Arimondi.

RICOTTI riconosce volentieri le virtù ed i meriti veramente straordinari del generale Arimondi, degni di più grande encomio perchè ad esse veniva accoppiata la più grande modestia. *(Vive approvazioni)* Si associa perciò alla proposta dell'on. Lausetti.

IL PRESIDENTE, facendosi interprete dei sentimenti della Camera, trasmetterà alla famiglia del generale Arimondi ed al sindaco di Savigliano le condoglianze della Camera stessa.

Per le famiglie degli ascari morti.

GALLETTI desidera sapere quali provvedimenti si sono presi o si prenderanno per i mutilati e per gli orfani e le vedove degli ascari e degli altri indigeni morti per l'Italia.

RICOTTI espone che alle vedove spettano circa 600 lire, che è assai per quei paesi e circa una lira al giorno ai feriti. Poi ha provveduto per una larga distribuzione di sussidi. Si riserva in caso di provvedere con legge. *(Bene!)*

GALLETTI ringrazia il ministro; applaude anche alle sottoscrizioni aperte in Italia e si augura che i brutali mutilatori siano un giorno puniti. *(Commenti)*

La seduta termina alle 18,50.

Note alla seduta.

La Camera è poco affollata.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 15,10:

La Camera è anche oggi poco popolata parte in causa della temperatura estiva e in parte anche pel poco interesse delle interrogazioni. Anche i deputati del resto si mostrano sveglíati e stanchi come se sedessero da due mesi anzichè da soli tre giorni. I presenti si trattengono di preferenza nei corridoi e nella biblioteca a chiacchierare e a discutere sul *Libro Verde*.

Ore 16.

L'on. *Fusinato*, parlando ascoltatissimo della legge per gl'infortuni sul lavoro, provoca un vivace incidente coll'Estrema Sinistra, quando entra a discutere le teorie socialistiche.

Ad un certo punto l'on. *Costa* gli grida: « Ma lo dice lei. »

Fusinato: « Lo dissi e lo dimostro. »

Villa, a Costa: « Non interrompa a quel modo. »

Costa, scattando nuovamente: « Ma non è permesso dire tali sciocchezze! »

Villa: « La invito a tacere; la finisca! »

Costa: « Domando la parola per un fatto personale. Che si combattano le idee, sta bene, ma che non si insulti. »

Villa la richiama più vivacemente all'ordine.

Zavattari tuona rivolto a Fusinato: « Imparate a lavorare. »

Seguono esclamazioni, disapprovazioni, rumori; *Villa* scampanella; riuscito infine a dominare il piccolo tumulto, invita Fusinato a proseguire e non badare alle interruzioni. Fusinato riprende e continua assai ascoltato.

Baratieri e Arimondi.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,20:

È notevolissimo il fatto che, alla fine della seduta, dopo la patriottica commemorazione del generale Arimondi, fatta dall'on. Lausetti, calorosi applausi salutarono le brevi parole dette da Ricotti, sopratutto quando egli rese omaggio alla modestia e semplicità con cui Arimondi venne in Italia. Il pensiero dei deputati plaudenti corse rapido alla pomposità con cui venne Baratieri.

I lavori degli Uffici della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 19,15:

Nell'adunanza di stamane, gli Uffici della Camera ammisero alla lettura tre proposte di legge: la prima d'iniziativa degli onorevoli Suardi Gianforte e Silvestri, la seconda d'iniziativa di Marello, la terza di Gallo.

Furono presi quindi in esame i disegni di legge posti all'ordine del giorno. Si elessero commissari Falconi, Visocchi, Spirito Beniamino, Rava, Muratori, Calvanese, Fusco Lodovico, Romano, Spirito Francesco per l'approvazione delle convenzioni colle Società delle Ferrovie Meridionali e Mediterranee per il compimento delle Ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano, Salerno-San Severino.

Si nominarono commissari Miniscalchi, Piovene, Schiratti, Lochis, Di Broglio, Ginaro, Galli Roberto, Benedini, Donati, per la legge sull'esercizio delle linee di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza, Vicenza-Schio.

Si elessero Carcano, Suardi Gianforte, Zainy, Pais, Serra, Marazzi, Afan de Rivera, Sacchetti, Borgatta, Bettolo, per la legge sull'avanzamento dell'esercito.

Si nominarono Ferrero di Cambiano, Giampietro, Cambray-Digny, Pellerano, Torrigiani, De Nicolò, Cottafavi, Cirmeni, Tripepi Francesco, sulla proposta di legge per modificazioni alla legge elettorale politica.

La Sotto-Giunta della Commissione del bilancio (finanze e tesoro) discusse oggi, approvandola pienamente, la relazione dell'on. Frola sul bilancio delle finanze.

Il disegno di legge d'iniziativa dell'on. Gallo, che gli Uffici stamane ammisero alla lettura, si riferisce alle decime. In esso se ne propone l'abolizione radicale. Per contro, il Ministero, non accettandola, ha presentato un altro progetto che propone l'abolizione delle sole quote minime.

La Giunta delle elezioni.

Roma, 30, ore 21,5. — Martedì prossimo la Giunta delle elezioni terrà una prima seduta pubblica per la discussione delle elezioni contestate; discuterà quelle dei collegi di Roma IV e d'Andria.

I ministri in Quirinale.

Il Corpo diplomatico alla Consulta.

Roma, 30, ore 15,20. — Stamane i ministri si recarono al Quirinale per la firma. L'udienza è durata poco tempo. Vennero firmati alcuni decreti e leggine di poca importanza. Nel pomeriggio il ministro Caetani ricevette alla Consulta il Corpo diplomatico.

I progetti per la Sicilia.

Roma, 30, ore 21,10. — Pare che la maggioranza della Commissione per l'esame dei progetti per la Sicilia propenda al concetto che le leggi proposte, specialmente quella sulla istituzione del Commissariato regio, debbano essere ritoccate. In questo concetto concordano anche alcuni amici del Ministero, come l'onorevole Prinetti.

Oggi, sotto la presidenza dell'on. Fortis, si è radunata la Commissione incaricata d'esaminare i tre progetti di legge per la Sicilia. La discussione procedette serena; si riferì soltanto al primo progetto sulla istituzione del Commissariato ed alla facoltà data al Governo di prorogare d'un anno l'applicazione dei poteri del commissario. Dopo un lungo scambio d'idee, la Commissione soprassedette a qualsiasi decisione.

Si riconvocherà martedì.

Le spese per l'Africa.

Roma, 30, ore 21,5. — Oggi i ministri Ricotti e Brin intervennero all'adunanza della Commissione generale del bilancio per dare schiarimenti sulle somme del bilancio d'assestamento, ripartite fra i vari capitoli per le spese d'Africa.

Ricotti mantiene le sue proposte di ripartizione; la Commissione invece ha deliberato che tutte le spese d'Africa costituiscano un solo capitolo.

La commemorazione della battaglia a porta San Pancrazio.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 16,20:

Stamane una rappresentanza della Società « Giuditta Tavani-Arquati » si recava a porta San Pancrazio per deporre presso la lapide ricordante la gloriosa resistenza del Vascello una corona di lauro con un lungo nastro rosso portante la scritta: *Ai caduti del 49*. Poco dopo, verso le 10,30, vi giunse pure in due vetture una Rappresentanza dei superstiti garibaldini con bandiera e grande quantità di fiori sciolti, che sparse intorno alla lapide. Quindi, sopra la base del vicino monumento a Garibaldi sul Gianicolo, il presidente della Società dei superstiti garibaldini commemorò la giornata del 30 aprile e terminò inneggiando al 1° maggio.

Sulla spianata del Gianicolo e sui dintorni eranvi molte guardie e due delegati, che però lasciarono liberamente si svolgesse la commemorazione. Nessun incidente.

Nel pomeriggio si recarono al Gianicolo altre rappresentanze di garibaldini e radicali. Il concorso del pubblico fu però scarsissimo.

Stasera Antonio Fratti commemora la giornata del 30 aprile nella sede della Società « Giuditta Arquati ».

ALTRI ESTRATTI DEL " LIBRO VERDE „ AFRICANO

La prima impressione dei documenti africani

Mai, crediamo, nella sua storia di oltre sette lustri, l'Italia si è trovata dinanzi alla pubblicazione di documenti ufficiali di tanta importanza quali sono i documenti d'Africa presentati ora alla Camera dal Ministero Rudinì.

Noi ne abbiamo dato, e ne diamo, un largo estratto. Il lettore potrà, a prima vista, sgomentarsi davanti a tanta congerie di documenti ufficiali. Ma noi esortiamo vivamente ogni cittadino amante del suo paese e desideroso di venire illuminato sulla cosa pubblica, a sobbarcarsi a tutta quella lunga lettura: rade volte ne avrà incontrato una più istruttiva.

È dovere di tutti, ormai, farsi un chiaro concetto delle responsabilità africane, per poter giudicare — ora e poi — coloro che hanno tenuto il Governo e che aspirerebbero a riprenderlo domani. Ora sarà impossibile a chicchessia il pronunciare un giudizio senza un'esatta conoscenza della verità storica dei fatti: ed è questa verità storica che emana lampante, incontrovertibile dall'odierno *Libro Verde*.

Le conseguenze che se ne traggono inconfutabilmente sono molte e gravi: esse vanno esaminate partitamente, e noi oggi non possiamo farlo per la tirannia dello spazio.

Ma un accertamento si può fare sin d'ora, generico e preliminare: e riguarda la mala fede del passato Ministero. Mai si è visto un Governo ingannare così il proprio paese, ed apprestarsi ad ingannarlo ancora. Documenti sottratti ai Ministeri, documenti pubblicati solo in parte, alterandone lo spirito, verità trafugate e verità travisate, ecco il contegno del Ministero Crispi nell'informare la nazione sulla sua più vitale questione odierna.

Hanno strillato tanto quando l'on. Rudinì rivelò la cosa in Senato. Provino ancora a negarlo, adesso!

Ciò che poi è sintomatico è che tra i documenti asportati dai Ministeri, e che furono dovuti rintracciare negli Archivi telegrafici, vi sono appunto quelli che riguardano la parte personale avuta da Crispi direttamente nella faccenda d'Africa. Il gran patriota voleva, in tal modo, celare, con esempio di rara modestia, le sue benemerenze!

La verità, ripetiamo, si è fatta oggi così lampante che ne sono stati vinti persino certi fogli, i quali, crispini finchè Crispi fu al potere, oggi tratteggiano scandolezzati ed indignati le colpe del passato Gabinetto.

Ci voleva proprio questa luce abbacinante per aiutarli a vedere!

Noi che abbiamo costantemente messo in guardia il Paese contro quegli uomini fatali, sfidando sereni l'irrisione, la taccia di faziosi, di profeti del malaugurio, ecc., noi dovremmo esser oggi soddisfatti di vedere dimostrata la verità di quanto dicevamo allora.

Ahimè, non lo possiamo: perchè la lezione è stata troppo dura, e troppo ha costato all'Italia questa via di Damasco per cui si sono messi, troppo tardi, anche i ciechi più ostinati!

Le relazioni di Maconnen con Menelik.

Nel documento 11 (inedito) il dottor Nerazzini, scrivendo al Ministero degli esteri, in data 26 gennaio 1895, dopo avere accennato ai modi di tenere disgiunti gl'interessi di Menelik e Mangascià, prosegue:

« Si potrebbe presso a poco fare lo stesso con ras Maconnen con un altro scopo, quello cioè di toglierlo da quel contegno di riservatezza a cui si tiene, sapendo che un forte partito di Corte cerca di comprometterlo verso l'imperatore, accusandolo di accordi verso il Governo italiano nell'eventualità di future successioni al trono di Etiopia. Le relazioni nostre con ras Maconnen hanno duplice valore: e per la di lui posizione personale di capo fortissimo, di stirpe reale o quindi con la possibilità di una successione dinastica; e quale governatore di una provincia ricchissima, l'Harrar, che ha i suoi confini politici con due Potenze europee, l'Inghilterra e la Francia, e quindi rappresenta la via per cui può affacciarsi nell'Etiopia del sud una influenza a noi antagonista.

« Se l'imperatore può avere la più assoluta certezza sulle intenzioni di ras Maconnen e specialmente che le sue relazioni col Governo italiano sono rotte, allora acquisterebbe una grande libertà d'azione e di movimento. Se questa certezza non l'ha, l'imperatore è assolutamente immobilizzato nel circolo geografico dove ora si trova. Di qui l'importanza assoluta di una nostra politica attiva verso l'Harrar e verso Maconnen; politica che se riesce a portare Maconnen nell'orbita dei nostri interessi, tanto meglio; e se non vi riesce, che raggiunga almeno lo scopo di compromettere Maconnen agli occhi dell'imperatore.

« Maconnen non è facile ad aprire l'animo suo, e nelle trattative politiche è di una prudenza increscioso. Governa in Harrar con criteri economici disastrosi, e forse, anzi certamente, lo comprende egli stesso. Ma lo fa per rispondere alle continue esigenze dell'imperatore che chiede e sempre chiede a lui danaro e tributi, credendo che l'Harrar sia una sorgente inesauribile di ricchezza. Se Maconnen non versasse all'imperatore anche più di quello che l'imperatore domanda, il partito contrario al ras farebbe credere a Menelik che quello ritiene danaro per proprio conto o per scopi personali e quindi rischierebbe di perdere il Governo di quella provincia. Ecco le ragioni della disastrosa amministrazione di Harrar; l'imperatore ha un appetito insaziabile, e Maconnen lo sfama gravando le mani sul paese che governa.

« La posizione di Maconnen verso la regina Taitù, che è la testa di Minerva nella politica scioana, giacchè Menelik non agisce che per di lei suggestione, è tesa e sommamente tesa. Vi è una ragione di odio profondo cagionato da fatti domestici, e questa tensione che si accumula finirà un giorno con esplodere od esploderà con fatti inaspettati e violenti. Questo deve esser tenuto in gran conto da noi, e, vigilando, aspettare gli eventi. »

In data 3 febbraio 1895, Baratieri telegrafava al ministro Blanc:

« Le vittorie nostre giovarono molto all'Harrar; ras Maconnen promette di ribellarsi ove Menelik apra le ostilità contro l'Eritrea. Notizia segreta. Indiscrezione della stampa guasterebbe. »

I rinforzi negati a Baratieri.

Ecco il testo di uno fra i telegrammi con cui Baratieri chiedeva rinforzi al Governo. È in data 12 aprile 1895 e diretto al presidente del Consiglio.

« Siamo in ostilità aperta con Mangascià. Le lettere ed il contegno di Menelik fanno credere ad una prossima guerra contro l'Aussa, non lontana contro di noi. I dervisci possono attaccarci in giugno. Indispensabile tenga Adigrat e Cassala, guardi Adua. La riduzione del bilancio di nove milioni esigerebbe il rimpatrio di tre battaglioni italiani e lo scioglimento di due battaglioni indigeni. Il rimpatrio degli italiani incoraggerebbe il nemico ad affrettare le ostilità. Essendo così la situazione, io non posso proporre una diminuzione di forze, mantenendo la responsabilità per la difesa della Colonia.

« BARATIERI. »

Gli rispondeva l'on. Crispi in data 13 aprile:

« Le ostilità cui ora alludi erano prevedibili prima. Le vittorie da te riportate lo furono quando non disponevi ancora dei battaglioni ultimamente inviati. Se la forza non può essere ridotta, bisogna che tu trovi costì il denaro necessario a coprire la spesa eccedente quella che può per ora subirsi. Gli egiziani, durante la occupazione, trovavano da codesto territorio i mezzi per vivere, e mi pare che noi potremo trarne una parte fino a che nell'Eritrea non sia costituito un governo civile, siccome era stato mio proponimento sino dal 1890, e che avremmo ottenuto se non si fosse opposto il malvolere di Gandolfi. Il Ministero vorrebbe sapere quale sarebbe la economia se rimpatriassero due battaglioni soltanto. Comunque sia, trova tu modo di sciogliere il problema con i mezzi che ti offre il paese. Napoleone I faceva la guerra coi denari dei vinti.

« CRISPI. »

In data 10 giugno, il governatore telegrafava nuovamente a Crispi:

« Per autunno credo probabile una grossa guerra con Menelik. Il lavoro dissolvente che faccio nel campo nemico potrebbe fallire, ovvero riuscire solo in parte, quindi sono necessari gli aumenti da me indicati al ministro della guerra, in minimo assoluto, per far fronte alle eventualità. Il dovere mi impone d'insistere; parmi impossibile crescere le rendite; ed impossibile per i grossi trasporti, fortificazioni, ecc., diminuire le spese. Potendo altri, sia fare la pace, sia difendere la Colonia con minori mezzi, rinnovo la domanda per il mio rimpatrio, fatta con lettera del 26 aprile.

« Prego comunicare al Ministero della guerra quanto precede.

« BARATIERI. »

Le relazioni segrete col ras.

In data 25 maggio, Baratieri telegrafa, fra altre cose, che, armandosi lo Scioa contro di noi, Menelik invitava il Goggiam ad inviare contingenti, ma che Tecla Haimanot sembrava cercare d'esimersi, pretestando minaccie dei dervisci. Ras Oliè e Uagscium Burrù avevano scritto a Baratieri lettere amichevoli, offrendosi come intermediari. Ras Micael dichiara che non vuole combattere gli italiani.

Addì 30 maggio, Baratieri telegrafava all'onorevol Blanc:

« Ras Micael, capo degli Uollo Galla, mi scrive una lettera amichevole nel medesimo senso, quindi in accordo con ras Oliè. Ras Agos chiede di sottomettersi, adducendo il disgusto per la chiamata degli scioani e la preferenza data da ras Mangascià a ras Alula. L'eccaghiè Teofilos, abboccatosi con ras Mangascià, chiede perdono, giura di adoperarsi per la pace, dice che ras Mangascià intende separarsi dallo Scioa. »

E Arimondi, durante l'assenza del governatore (13 settembre):

« Ras Micael, le telegrafai all'Eccellenza Vostra, ha fatto delle segrete aperture col capitano Persico. È difficile giudicare quanta sincerità vi sia nelle dichiarazioni del ras dei vollogalla, tuttavia conviene non dimenticare il suo passato e ricordarsi che egli ha delle grandi ambizioni, che difficilmente stando con Menelik potrà soddisfare. »

Dell'eccaghiè Theofilos, in data 27 giugno, scriveva il governatore dell'Eritrea:

« L'eccaghiè Theofilos, uomo del quale ho avuto occasione di parlare in molte relazioni, ha chiesto perdono di essere stato con Mangascià, confessando che questi è un fedifrago. Egli ha narrato per filo e per segno la storia del tradimento, che ha avuto le sue radici nel convegno di Addis-Abeba tra Menelik, Mangascià e messi di Batha Agos. Ora egli ha chiesto di ritirarsi nel santuario di Axum. Siccome credo il vecchio prete interessato a mantenere il nostro dominio per odio personale, provato ed antico, contro Menelik e per gelosia di supremazia ecclesiastica contro il clero amhara, così ho ordinato che avesse giurisdizione, onoranze ed autorità ecclesiastica, il che dà anche al Governo agevolezza di sorvegliarlo. »

Mestatori francesi o russi — Un vaticinio.

Il rapporto 15 ottobre 1895, di Baratieri da Antalo, ritiene che nello Scioa agenti o mestatori francesi o russi continuino a soffiare nel fuoco ed a fornire armi e munizioni e probabilmente denaro.

Termina sostenendo la necessità o di paralizzare colle armi la potenza scioana, o di concludere un durevole accomodamento. « Trascurando di provvedere in tempo e con mezzi abbastanza limitati, l'Italia potrà essere trascinata ad una guerra della quale, se si può ora prevedere l'esito finale, a stento si possono immaginare le enormi spese. »

Pur troppo le discordie in seno al Consiglio dei ministri impedivano nel frattempo di provvedere adeguatamente, ed il triste vaticinio di Baratieri si avverava, aggravato!

Armi francesi allo Scioa.

Nerazzini scrive il 19 ottobre da Zeila dell'arrivo in Gibuti di un vapore proveniente da Marsiglia carico d'armi per Menelik. Il vapore doveva partire da Marsiglia la mattina del 1° ottobre, ma tardò fino a mezzogiorno perchè non era autorizzato dalle Autorità francesi a caricare armi. Solo a mezzogiorno, dopo scambi di note, venne l'ordine governativo che autorizzava l'imbarco delle munizioni. Era intermediario, in Zeila, l'armeno Sarkis.

Il Governo francese proibiva in Gibuti il piccolo traffico d'armi. L'ordine veniva periodicamente affisso al pubblico; ma non era ritenuto serio, e riusciva inefficace.

Le armi che arrivavano a Gibuti ed Obok non andavano solo all'Etiopia, ma in parte venivano mandate in Arabia, nell'Jemen, destando le inquietudini dei turchi e degli inglesi.

Maconnen infido. Agitazione ad Harrar.

Il 29 ottobre Baratieri scriveva ritenere difficile che Maconnen si induca a qualcosa di determinato e di positivo, massime mentre è in vita Menelik, ed attende il frutto che matura sull'albero. Egli ci sarà largo di promesse, e poi cercherà di tenersi in bilico fra noi e gli altri. Si è offerto come mediatore di pace; e potrebbe essere in ciò sincero, sebbene egli sia per sua natura molto infido.

Alla stessa data Nerazzini scrive da Zeila dando notizia dell'agitazione che regna in Harrar. In qualche chiesa si piange; gli abissini, anche non soldati, disertano continuamente da Harrar, compresi tutti i preti; vi è un grandissimo scambio di corrieri fra Harrar e Gibuti.

Anche di ras Sebath, testè liberato, dopo Debra Ailà, Baratieri dice doversi fidare poco: ambizione, vanità e cupidigia sono le molle principali di codesta gente.

Il dualismo fra Baratieri ed Arimondi.

Il 18 novembre 1895 il governatore ricorda che Arimondi sino dal novembre 1894 risolveva chiedere il rimpatrio. Tardò per sollecitazioni ministro guerra. « In aprile presentò domanda ufficiale che, con suo consenso, tenni sospesa. Ora Arimondi rinnova domanda. Gravi ragioni consigliano accettarla subito. Esperienza dimostrò incompatibile tempo guerra coesistenza Colonia comandante truppe e governatore con poteri militari. Non potendo rinunziare tale potere piano, comando truppe venga sostituito con colonnello o tenente-colonnello capo stato maggiore. » Propone i colonnelli Valenzano o Zanelli o Valera o Barattieri.

Crispi risponde facendo appello al patriottismo di Baratieri e di Arimondi per indugiare il rimpatrio di questi, che produrrebbe effetto spiacevole.

Da questo dualismo si ebbero danni anche più tardi, nei giorni precedenti amba Alagi. Baratieri aveva assunto il comando effettivo delle truppe, esautorando Arimondi. Ma questi, soldato in tutto il senso della parola, taceva, obbediva, nè mai si lagnò.

Il rapporto Baratieri 28 novembre insiste che sarebbe non temerità ma follia, come già si espresse prima, proseguire fino in fondo l'azione con forze e con trasporti insufficienti, con viveri problematici.

Il 10 dicembre Crispi invia a Baratieri un telegramma *(mancante negli archivi)*, per invitarlo a evitare che le notizie arrivino ai giornali prima che al Governo.

Un avvertimento del governatore di Obok.

Il 10 dicembre, Baratieri telegrafa che Lagarde gli fu scritto da Gibuti, che Menelik può disporre di novantacinquemila fucili ed è deciso, forse spinto, ad offesa.

Il 13 dicembre, Baratieri ripete preghiera perchè i rinforzi siano accompagnati da salmerie abbondanti. Il 14, dice che non crede di ritirare il presidio di Macallè, mentre sono diminuite le sue prime gravi preoccupazioni.

Tra Crispi e Baratieri. Documenti sottratti agli archivi.

Il 16 dicembre Crispi telegrafa a Baratieri *(documento mancante negli archivi)* circa i negoziati con Maconnen.

Il 17 Crispi telegrafa a Baratieri *(documento mancante)*. « Ti abbiamo mandato e mandato più di quanto hai domandato. Se per insufficienza di mezzi, o per imprevidenza avvengono danni, la colpa non sarà nostra. »

Baratieri risponde il 18 *(doc. mancante)* che limitò le sue domande per le enormi difficoltà di provvedere ai bisogni delle truppe. Se hanno da venire 14 battaglioni, vengano presto, ma provvisti di tutto.

Il 25 Crispi manda a Baratieri tre telegrammi *(mancanti negli archivi)*. Avverte il governatore che il pubblico si lagna che il Governo manchi d'informazioni. Riporta la voce che Menelik abbia 200,000 fucili. Dice all'amico Baratieri:

« Dovresti conoscere le.... del nemico per poterti decidere se convenga fare una comparsa offensiva (!!) o metterci sulla difensiva. Nel primo caso pensa che a noi è permesso il passaggio per Zeila, senza però ivi fermarci.... Decidi, non perder tempo. »

Il 24 dicembre Baratieri a Crispi (documento mancante). È costretto a rimanere sulla difensiva, pur preparando l'offensiva, da iniziare a momento opportuno. La diversione nell'Harrar sarà utilissima; ma non potrebbe collegarsi che a lunga scadenza con le operazioni in corso.

Dai telegrammi che si riferiscono all'invio di Felter, chiesto da Maconnen, risulta che Crispi telegrafava a Baratieri in un senso, Blanc in un altro; fra queste contraddizioni il governatore non sapeva a qual partito attenersi, e ricoveva rimostranze da Roma!!

La Francia, l'Inghilterra e l'Harrar. Ambiziose mire francesi.

Il 7 gennaio il dott. Nerazzini scrive a Blanc che, a veder suo, se fosse sperabile di poter ottenere dall'Inghilterra almeno il passaggio da Zeila o da altro punto, converrebbe attenersi a quella via più spicciativa: ma le obbiezioni della Francia impediranno forse all'Inghilterra di assecondarci.

Insiste sulla necessità della sollecita occupazione dell'Harrar, perchè non vorrebbe che l'Inghilterra, per acquistarsi le simpatie della Francia, finisse con acconsentire di portare delle modificazioni alla convenzione del 1888 concernente l'Harrar, in modo da renderla libera nel caso volesse occuparlo, *tanto più che la buona volontà non gliene manca*.

Il 12 gennaio 1896 (documento mancante) Crispi avverte Baratieri di un telegramma dal Cairo, che gli comunica, per quel che vale, secondo il quale Menelik ha tre grossi Corpi con cui intende circondare ed avvolgere Baratieri, lasciando contemporaneamente, o poscia, altro grosso Corpo sopra Massaua.

Crispi fa espellere Bizzoni.

Il 18 gennaio 1896 (documento mancante) Crispi telegrafa a Baratieri che Bizzoni scrive lettere infamanti che discreditano il Governo della Colonia, i servizi militari e le truppe. Lo invita a valersi dei suoi poteri per impedire la diffusione di menzogne nel Paese.

Contro i giornalisti.

Appare pure dai documenti che le comunicazioni fatte al Paese dal Ministero Crispi sullo svolgersi degli avvenimenti africani erano in gran parte falsate. Era costante preoccupazione di Crispi di impedire che il Paese conoscesse la verità. È Crispi che invita Baratieri a prendere provvedimenti contro i giornalisti italiani; è lui che si preoccupa di quanto dice anche il giornaletto di Massaua l'*Africa Italiana*. E si noti che i corrispondenti erano espulsi per avere detto quello che era constatato nei documenti ufficiali. Già fin dal 20 gennaio 1896, Baratieri accennava « alla differenza di clima fra l'Italia e l'Eritrea, alle enorme distanza, allo sbalzo di temperatura, alle enormi difficoltà dei trasporti, alle sofferenze delle bestie nei viaggi di mare, alla moria di una settantina di quadrupedi per insolazione e per tifo nel concentramento di truppe ad Adigrat. »

Baratieri chiede insistentemente il necessario.

Contro la mancanza del necessario protestava Baratieri il 21 gennaio: « Aumenti ulteriori truppe italiane accrescono sempre più difficoltà trasporti, malgrado energici provvedimenti attuati ed in corso; per cui si rende sempre più necessario che i reparti partenti dall'Italia siano largamente provveduti di mezzi dei trasporto, e arrivino al più presto a Massaua quadrupedi,

bardature soma e selle precedentemente richiesti, senza cui azione truppa resta in parte paralizzata per impossibilità costituire colonne salmerie. »

Il Gabinetto nero.

La costituzione del cosidetto Gabinetto nero è pure dovuta a Crispi. Egli che telegrafa a Baratieri il 24 gennaio: « Voglia sorvegliare la corrispondenza dei soldati: in mezzo a lettere patriottiche ne giungono alcune di disperazione e sconforto che turbano l'animo dei cittadini, *che mirano con ammirazione ed entusiasmo alle gesta gloriose del nostro esercito d'Africa* (Accenna qui amba Alagi e Macallè!). E Baratieri accetta subito l'ordine e risponde: « Provvedo per la sorveglianza della corrispondenza affine di scoprire autori corrispondenze allarmanti. Prego telegrafarmi qualora risultasse invece delle lettere pubblicate per procedere subito contro tutti rigorosamente. » (E dicevano la verità!)

Il 25 gennaio Baratieri telegrafa che il forte di Macallè è distrutto.

Una lettera insolente di Menelik al Re d'Italia.

Caratteristica la lettera di Menelik dopo la resa di Macallè: « Per dare prova fede cristiana, com'era nostro desiderio, facemmo uscire con tutte le loro robe, accompagnati da ras Maconnen, in buona salute, quelli che erano nel forte Enda Jesus, assetati, stretti, circondati e quasi erano *calpestati dai nostri piedi*. »

Baratieri si illude sempre (27 gennaio) sulla utilità del principe Gugsa: « Principe scioano e compagni si mostrano bene disposti a secondarci in tutto (?!) e procurerò utilizzarli meglio possibile; però mancando di autorità e seguito in Etiopia (meno male!), prevedo non potranno essere nella soluzione della questione attuale di molto giovamento. »

Si tratta la pace ma si vuole guerra.

La buona fede di Baratieri nel condurre le trattative di pace è dimostrata dal seguente telegramma (27 gennaio): « Sospetto che, malgrado patto, vogliasi tenere Galliano ostaggio per trattative, e per prevenire falli gravissimi credersi scrivere al negus nei termini seguenti: — Telegrafai a S. M. il Re contenuto sua lettera. S. M. il Re, contentissimo risoluzione ed animato desiderio pace, nomina per trattarla il colonnello Valenzano. » Questo in nome del Re d'Italia. E poi subito dopo: « Naturalmente (!) ciò non impegna per nulla, perchè condizioni chieste da scioani potrebbero sempre sembrare eccessive (Incredibile!). Naturalmente trattative non sarebbero iniziate che dopo il ritorno di Galliano. » (E poi vogliamo che il negus presti fede ai nostri mezzi di pace!)

Il 28 gennaio, quando si sarebbe ancora potuto fare una pace onorevole, Blanc telegrafa: « Prima che l'Italia abbia riportato una vittoria sul nemico, il Governo del Re non vede che si possa seriamente trattare ed ottenere condizioni utili che assicurino la vecchia posizione in Etiopia per l'avvenire. Noi abbiamo bisogno di risolvere la questione in modo che non si ripetino annualmente le ostilità. » (Chi la voleva allora la guerra a fondo?)

La resa di Macallè e la marcia sull'Haussen

Che fosse vero quanto noi abbiamo sempre detto che la resa di Macallè è stata a patto della marcia libera sull'Haussen, risulta anche dal documento N. 270: Mocenni telegrafa « che a noi pare che Menelik s'avvantaggi del battaglione Galliano per occupare buone posizioni, che diversamente non avrebbe occupato senza contrasto. Per mantenere fedeli i dancali il 29 gennaio Blanc voleva mandare ad Assab un battaglione bianco, e spingere duemila indigeni fino ad Aussa « inquadrandosi Dancali da reclutarsi ».

Si voleva la pace o la guerra? Ecco ciò che risponde Baratieri il 29 gennaio al telegramma sopracitato di Crispi: « *Non intesi mai far serie* trattative di pace, pur mirando ottenere liberazione battaglione Galliano, poter completare concentramento forze, affinchè mia azione sia libera di svolgersi. (E un po' di buona fede, noi che siamo popoli civili!)

Mangascià re dei re?

Curiosa è la lettera del reggente il Consolato in Egitto. In essa leggiamo: « Mangascià fu obbligato a rivolgersi a Menelik, suo malgrado, per avere aiuti, non potendo disporre di egual numero di soldati, nè d'armi e munizioni; ma assicurò che mai lo riconobbe, nè mai lo riconoscerà per negus neghesti. Aggiunse che eguale condotta terranno sempre ras Oliè e Tecla Aimanot, e che lo stesso Menelik riconosce Mangascià suo superiore e rimane in piedi dinanzi a lui. Appena vinti gli italiani, Mangascià si farà proclamare negus neghesti e spera nell'aiuto dell'Inghilterra contro Menelik, tanto più che avrà seco Tecla Aimanot.... Menelik chiude la pace, ma tutta per sè, giacchè diffida degli altri capi ed è di natura pauroso; ma qualunque cosa avesse concluso non sarebbe stato approvato dai ras, i quali continuerebbero la guerra per conto loro.

La spedizione in Assab.

Il 5 febbraio, Mocenni avverte che il colonnello Pittaluga si reca in Assab con un battaglione di fanteria, una batteria d'artiglieria, per preparare una linea di operazioni secondarie attraverso l'Aussa: a far parte del personale addetto al Comando, sarà chiamato il dottore Traversi, affinchè il comandante possa valersi quando e come crede della conoscenza che egli ha dei luoghi e delle persone.

(E Crispi negò sempre che si sia pensato ad Assab!)

Crispi comincia ad incitare Baratieri all'attacco.

In un telegramma del 7 febbraio, telegramma che Crispi aveva tolto anche dagli archivi, si dice: « Il generale Ellena portando nuovi strumenti di guerra, **potrai con questi sloggiare il nemico dalle alture in cui si trova ed assalirlo.** »

Baratieri a Crispi.

Inoltre: « Il maggiore Salsa riportò l'impressione che gli scioani siano desiderosi di pace sinceramente, non per preoccupazione del presente, ma dell'avvenire. (E ciò spiega molte cose) Io non posso, naturalmente, allontanarmi dalle istruzioni contenute nel telegramma in data 28 gennaio. » (Dove lo si spingeva alla guerra!).

E il 9 febbraio tendenziosamente telegrafava a Crispi: « Ricordati che amba Alagi e Macallè sono due insuccessi militari, quantunque gloriosi; che sono nelle tue mani l'onore d'Italia e quello della [illegible] Questo telegramma naturalmente fu [illegible] Crispi).

L'impressione prodotta dai Libri Verdi.

Roma, 30, ore 21,10. — A proposito dell'impressione prodotta dalla lettura dei *Libri Verdi*, il *Fanfulla* dice che, per quanto non ancora completi, nè potevano esserlo, non si potrà negare che il nuovo Ministero, il quale ha raccolto la gravosa eredità, ha saputo mostrare quella saviezza che le gravi circostanze imponevano e che, pur troppo, sarebbe stata desiderabile nel periodo acuto dell'impresa africana.

* * *

L'*Italie* dice che nei corridoi di Montecitorio si riconosce la grandissima importanza della pubblicazione dei *Libri Verdi*, come pure la necessità assoluta d'illuminare l'opinione pubblica affinchè essa si convinca della stoltezza della guerra a fondo. Aggiunge che, se molti documenti non fanno onore all'Amministrazione di Crispi, ma uno però compromette le relazioni internazionali, come qualcuno pretende. Cita il fatto di Zeila, osservando che se i documenti provano luminosamente l'errore grossolano di Blanc, che si espose ad un certo rifiuto, d'altra parte confermano la correttezza politica inglese.

Rileva come dal *Libro Verde* appare evidente il concorso indiretto della Francia e della Russia a favore del negus, ma rimprovera ai giornali crispini di non aver mai compreso che la nostra guerra in Africa era una eccellente occasione per coloro i quali seguono in Europa una linea politica diversa dall'Italia.

Conclude elogiando il Ministero, il quale ha saputo trovare nel sentimento del proprio dovere e della propria responsabilità il coraggio di far conoscere al Paese tutta la verità.

* * *

L'*Esercito* scrive: « L'impressione che lascia la prima lettura dei documenti è questa, che di fronte alla certezza ed imminenza dell'immane pericolo, nessun provvedimento fu preso in tempo opportuno, e invano si tentò lo scopo di partito, di riversare all'ultimo momento tutta la responsabilità sul governatore. In presenza degli insuccessi che si susseguirono, si tentò di provvedere, ma era tardi.

« Gli autori di questa impresa, illudendosi vicendevolmente ed illudendo il Paese, finirono per gettarsi in una lotta disperata, senza criteri, senza mezzi, senza probabilità di riuscita.

« Fu errore massimo, non mai abbastanza deplorato, quello di sostituire Baldissera a Baratieri senza darne a quest'ultimo partecipazione e continuando a comunicare con lui, come se nulla fosse avvenuto, suscitando nell'animo suo impressioni che dovevano malauguratamente condurlo a precipitare l'attacco.

« Fu un procedimento non solo non corretto, ma assolutamente non militare e fuori d'ogni lodevole consuetudine. »

La *Tribuna* lamenta che fra i tanti documenti del *Libro Verde* non ve ne sia pubblicato nessuno riguardante l'espulsione dei Lazzaristi francesi.

L'Inghilterra e il *Libro Verde*.

Le Ambasciate di Londra e Parigi.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,15:

Persona intima del ministro Di Sermoneta mi diceva or ora essere ridicolo il timore che la pubblicazione del *Libro Verde* abbia potuto dispiacere al Governo inglese, cui invece era stato comunicato, secondo gli accordi, il contenuto e ne aveva avuta l'approvazione.

È certo però che il Governo inglese non nasconde il suo desiderio d'avere a Londra un rappresentante definitivo d'Italia; perciò, dopo l'incoronazione dello tsar, si avrà un ristretto movimento diplomatico.

Con molta probabilità Tornielli andrà a Londra e Ressman a Parigi.

I deputati socialisti e il 1° maggio.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,15:

Si disse che tutti i deputati socialisti siano impegnati a parlare domani, in occasione del 1° maggio, fuori Roma, ma la discussione della legge degl'infortuni sul lavoro richiedendo la loro presenza alla Camera, decisero che quivi rimarranno gli onorevoli Berenini e Bertesi. Questi domani farà il suo debutto.

I giornali non escono pel 1° maggio in Roma.

Roma, 30, ore 16,20. — Domani non si pubblicheranno i giornali per accordo intervenuto fra proprietari e compositori.

L'on. Zanardelli.

Brescia, 30. — L'on. Zanardelli, pienamente ristabilito, parte oggi per Lucca, dove va a discutere una causa; dopo si recherà a Roma.

Roma, 30, ore 21,20. — Per domani o dopo domani, si attende a Roma l'onorevole Zanardelli, il quale si propone di prendere parte attiva ai lavori parlamentari.

Al Quirinale.

Roma, 30, ore 22,15. — Nel pomeriggio, il Re ricevette il deputato Cottafavi e l'ex-prefetto di Cuneo, comm. Celli.

La Società italiana del Benadir.

Lavori pubblici.

Roma, 30, ore 15,20. — Essendo pressochè terminate tutte le modalità necessarie, fra breve la Società italiana del Benadir sarà legalmente costituita. A questo scopo si attendono da Roma e da Milano i delegati della Società suddetta.

* * *

Il Consiglio superiore dei lavori ha approvato il progetto della ferrovia fra Mestre e Bassano, nonchè quello relativo ai lavori del molo e delle banchine del porto di Napoli.

Il segretariato della Corte dei Conti.

Roma, 30, ore 22,15. — La Corte dei Conti, adunatasi appositamente in sezioni riunite, ha nominato suo segretario generale il cav. Leris.

Un'autorizzazione a Varallo-Pombia.

Roma, 30, ore 22,15. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto autorizzante i Comuni di Pombia e Varallo Pombia, in Provincia di Novara, ad esportare vegetali misti e terricci dal proprio territorio nella valle del Ticino.

Il personale pel Tiro a segno.

Roma, 30, ore 21,35. — Secondo l'*Esercito*, oggi si presentò alla firma del Re il nuovo decreto che regola la composizione del personale per il Tiro a segno, al Ministero della guerra. Questo dimostra che il ministro intende provvedere subito al riordinamento di questo servizio.

Il procuratore generale Venturini.

Roma, 30, ore 21,35. — È giunto a Roma, per giustificarsi col guardasigilli Costa, il commendatore Venturini, già procuratore generale alla Corte d'Appello di Palermo, il quale, essendo stato traslocato a Casale, presentò le proprie dimissioni.

Per la consegna delle merci facili a deteriorarsi.

Roma, 30, ore 15. — Quanto prima le Società Adriatica e Mediterranea, in seguito ad accordi presi, attueranno delle importanti modificazioni affinchè la consegna delle merci facili a deteriorarsi sia fatta più prontamente.

Disordini all'Università di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 15,45:

Stamane, mentre l'on. Nocito, nella sua lezione all'Università, ov'è professore, sosteneva la necessità della convalidazione degli onorevoli De Felice e Barbato, gli studenti socialisti lo applaudirono, i monarchici reagirono. Ne nacque uno scambio d'insulti, degenerato in baruffa accompagnata da pugni e bastonate. Intervenne il rettore, che sospese la lezione. Continuando gli studenti a rumoreggiare, l'Università venne chiusa. Una Commissione di studenti si recò a reclamare presso il ministro Gianturco.

La nomina del Gran Maestro della Massoneria.

Roma, 30, ore 22,20. — Stasera ha luogo una grande riunione a palazzo Borghese, sede della Massoneria, per procedere alla nomina del Gran Maestro. La lotta sarà vivace; gl'intrighi sono infiniti. I [illegible] candidati sono: Nathan, Mordini, Bov[illegible]; il primo è sostenuto dai radicali, [illegible] dai crispini, Bovio dai meridionali, Lemmi dal gruppo dei suoi fedeli partigiani.

Monsignor Galimberti in pericolo di vita.

Roma, 30, ore 15,45. — Da ieri è gravemente ammalato d'angina monsignor Galimberti. Stamane i medici tentarono invano fargli un'operazione perchè minacciava di soffocare. Verso le 14, il suo stato, aggravatosi, destava vere apprensioni. Lo vegliano diversi alti dignitari vaticani. Il Pontefice mandò stanotte, stamane e oggi a chiedere insistentemente notizie dell'infermo.

Crisi municipale a Genova.

Il probabile invio di un commissario regio.

Genova, 30, ore 17. — Siamo in piena crisi municipale, trovandosi la presente Amministrazione clericale incapace a compiere il proprio mandato.

Oggi il sindaco Pratolongo ha inviato le proprie dimissioni, che sono irrevocabili. È quasi accertato l'invio di un commissario regio.

Il generale Caranzi caduto da cavallo.

Piacenza, 30. — Il generale Caranzi, comandante la divisione, cadde stamane da cavallo producendosi una contusione alla spalla sinistra. Lo visitò subito il colonnello medico e gli prescrisse il letto e il riposo assoluto.

Il commercio del Piemonte e le tariffe dello scalo marittimo di Savona.

Da parecchio tempo molti industriali e commercianti di Torino e del Piemonte si agitano per una giusta causa. Essi chiedono che le tariffe dello scalo marittimo di Savona *vengano equiparate* alle tariffe dello scalo marittimo di Genova, le quali dal 1888 in qua sono più miti delle prime, con grave danno del commercio che, per ragioni geografiche e ferroviarie, fa capo al porto di Savona, come al suo sbocco naturale.

Le Camere di commercio di Torino e di Savona, in persona dei loro presidenti, commendatore Locarni e cav. ing. Migliardi, hanno appoggiate queste domande che non chiedono alcun trattamento di favore, ma soltanto trattamento *di parità*.

Il Consiglio superiore delle tariffe, su relazione conforme di un'apposita Commissione, si è pronunciato favorevolmente all'accoglimento di siffatte domande.

Si aspetta quindi ora di vedere praticamente attuata la chiesta parità di tariffe fra i due scali marittimi: con il che si sarà compiuto un vero atto di giustizia.

Le dichiarazioni del nuovo Ministero francese al Parlamento.

Parigi, 30 (*Stefani*). — *Camera*. — L'aula e le tribune sono affollate.

Méline sale alla tribuna e legge la dichiarazione ministeriale. Essa dice che il nuovo Gabinetto continuerà l'opera di pacificazione allo scopo di ristabilire l'armonia indispensabile tra i poteri politici. Riconosce che la Camera, quale emanazione del suffragio universale diretto, deve esercitare un'azione preponderante nella direzione generale della politica. È impossibile però legiferare e governare senza il concorso del Senato. Non dispera di cancellare i recenti dissidi, tra cui il conflitto fra i due rami del Parlamento.

La Camera ha la maggioranza repubblicana, risoluta ad eliminare le questioni che dividono, per dedicarsi insieme col Senato alle riforme democratiche.

Méline svolge quindi il programma del nuovo Gabinetto, che promette specialmente di difendere davanti al Senato le riforme sul regime delle bevande e le tasse di successione, realizzare economie, creare un esercito coloniale, assicurare le riforme operaie, ecc.

La dichiarazione continua: « Una politica saggia e ferma permise alla democrazia saggia, laboriosa e pacifica di assicurarsi all'estero alleanze preziose e fedeli. Essa manterrà e svilupperà con continuità di indirizzo la situazione della Francia nel mondo. » (*Frequenti interruzioni all'Estrema Sinistra, applausi al Centro*)

Numerose interpellanze furono presentate al banco della presidenza.

Méline chiede la precedenza nella interpellanza di Goblet sulla formazione del Gabinetto.

La precedenza è accordata.

Goblet svolge la sua interpellanza tra frequenti interruzioni della Destra e del Centro e gli applausi della Sinistra. Accusa il Gabinetto Méline di essere un Ministero di combattimento e di non aver tenuto conto del voto della Camera del 23 corrente. Soggiunge che la Camera non ha paura di essere sciolta, ma essa non riconoscerà il voto dato e negherà la sua fiducia all'attuale Gabinetto incostituzionale.

Dopo un discorso di *Deschanel*, che provoca vivi incidenti, *Henry Ricard* appoggia l'interpellanza di Goblet e presenta l'ordine del giorno già approvato dalla Camera il 23 corrente, riaffermante la preponderanza degli eletti dal suffragio universale.

Gauthier-Clagny svolge un'interpellanza sulla necessità della revisione della Costituzione.

Méline dichiara che il Governo chiede l'aggiornamento della discussione sulla revisione della Costituzione. Confuta le critiche formulate contro il Gabinetto. Afferma l'impossibilità di mettere la dichiarazione ministeriale in contraddizione col voto del 23 corrente.

Insiste sulla necessità d'ottenere l'armonia fra i pubblici poteri, d'occuparsi di questioni economiche e finanziarie e d'evitare errori che potrebbero compromettere la Repubblica. (*Interruzioni a Sinistra, duplice salva al Centro*)

Bourgeois dice che il conflitto tra Senato e Camera persiste. Soggiunge che Méline invita la Camera ad inchinarsi davanti al Senato; ma la maggioranza affermatasi il 23 aprile non accetterà questa soluzione. Bourgeois, a nome dei radicali, chiede lo scioglimento della Camera e la revisione della costituzione.

Goblet si associa all'ordine del giorno Ricard, mentre *Méline* dichiara d'accettare l'ordine del giorno Bozerian, affermante la preponderanza del suffragio universale ed esprimente fiducia nel Governo.

Ricard chiede la precedenza pel suo ordine del giorno.

Méline dichiara che il Governo si oppone a tale precedenza.

Dopo prova e controprova, la precedenza dell'ordine del giorno Ricard è respinta con 279 voti contro 251.

La prima parte dell'ordine del giorno Bozerian, è approvata all'unanimità con 560 voti. Si procede per appello nominale alla tribuna, alla votazione della seconda parte. Questa è approvata con 281 contro 196. L'ordine del giorno è approvato complessivamente con 279 voti contro 256. (*Applausi al Centro*)

Senato. — Il ministro della giustizia *Darlan* legge la dichiarazione ministeriale di cui quasi tutti i periodi sono applauditi. Chiede poscia che si aggiorni la discussione sulle proposte per la revisione della Costituzione. Il Senato invece delibera di discutere subito.

Si respinge con 214 voti contro 42 la presa in considerazione delle mozioni per la revisione della Costituzione.

La seduta è sospesa in attesa del termine della seduta della Camera.

L'arciduca Carlo Luigi.

Vienna, 30 (*Stefani*). — Non si pubblicheranno i bollettini dello stato dell'arciduca Carlo Luigi. Assicurasi che l'arciduca soffra di vecchio catarro; ora si è manifestato nuovamente. Il suo stato non ispira alcuna inquietudine, però l'arciduca passò la scorsa notte meno calma.

Il successore di Jameson.

Bulawayo, 30 (*Stefani*). — Grey, nuovo amministratore di Rhodesia, è arrivato.

Una collisione di piroscafi.

Shanghai, 30 (*Stefani*). — Stamane avvenne una collisione tra i vapori *Newchwang* ed *Onwo*; questo affondò. Vi sono circa 200 annegati, la maggior parte chinesi.

Un'esplosione mineraria in Scozia.

Cento operai sepolti.

Leeds, 30 (*Stefani*). — È avvenuta un'esplosione nella miniera di carbon fossile di Micklefield. Un centinaio di operai sono sepolti.

Se ne ignora la sorte.

Un'altra disgrazia mineraria.

Bruxelles, 30 (*Stefani*). — È avvenuta un'esplosione di gas nella miniera di carbon fossile Cigly (Borinage). Cinque morti ed un ferito.

L'on. Roux a Parigi.

Parigi, 29 aprile.

(A. C.) — L'*Association littéraire et artistique internationale* offrì ieri sera, al *Restaurant Marguery* un banchetto ai delegati della conferenza diplomatica.

Il signor Pouillet, avvocato, capo dell'Associazione, presiedeva. Esso aveva alla sua destra il signor Reichardt, consigliere intimo, direttore del dipartimento degli affari esteri, delegato della Germania, e alla sua sinistra il barone d'Anethan, ministro del Belgio a Parigi.

Sedevano al loro fianco i delegati della Spagna, della Svizzera, della Gran Bretagna, del Messico, della Norvegia, del Perù, dell'Italia (on. Roux), della Francia, il pittore Bouguereau, il romanziere Lermina, il signor Roger, il sig. Souchon, il sig. Lobel, il cav. Penso, ecc.

Presa per primo la parola il Pouillet, e ringraziò i delegati, ricordando quanto cordialmente siano stati accolti i membri dell'Associazione in Italia, in Ispagna, in Belgio, in Sassonia, in Inghilterra e in Svizzera. Bevette alla confraternita dei letterati e degli artisti, che è una forma della fratellanza umana.

Parlarono in seguito altri delegati, bevendo alla prosperità della Associazione letteraria e artistica internazionale e alla revisione della Convenzione di Berna.

* * *

Continuano le dimostrazioni date dai diversi gruppi della colonia al delegato alla Conferenza letteraria, comm. Luigi Roux, e al comm. Giuseppe Giacosa qui venuto, come è noto, per seguire i lavori della Conferenza stessa.

Un banchetto fu loro offerto dal gruppo dei giovani medici italiani, qui residenti provvisoriamente, per perfezionare i loro studi con il seguire i corsi delle cliniche di Parigi.

Presiedeva la riunione, che riuscì cordialissima, il dottore G. Guelpa, segretario della Società di Medicina pratica, membro della Società di Terapeutica, membro corrispondente dell'Accademia di Medicina di Torino.

Fra i convenuti notavansi il dottore Antonelli, membro della Società di Oftalmia di Parigi, il dottore Salimbeni, preparatore dell'Università di Siena, il dottore Giani di Arezzo, il dottore Bruni, il dottore De Nitto, il dottore Bertieri di Napoli, il dottore Lambertenghi di Parma, sui quali egregi giovani l'Italia, e una altra nazione seconda per ciò che riguarda lo sviluppo delle scienze naturali medico-chirurgiche, ha motivo di fondare grandi speranze.

Sembra anzi che per una recente importantissima scoperta, uno degli egregi commensali, frequentatore dell'Istituto Pasteur, avrà diritto, in un avvenire non molto lontano, alla riconoscenza della umanità.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

29 aprile. — Tre morti in una famiglia lo stesso giorno. — Ieri mattina, nella nuova Solferino, si ebbero tre morti appartenenti ad una sola famiglia. La moglie di Cerini Francesco, trovandosi in istato interessante, ammalata da cinque giorni di polmonite, diede, alle ore 9, alla luce un bambino, il quale dopo un'ora circa spirò. Dopo ore dopo spirò pure la madre, e verso sera cessò pure di vivere la madre della sventurata partita. Le tre salme vennero accompagnate insieme all'ultima dimora da tutto il paese.

CAGLIARI.

29 aprile. — Assassinato dai briganti. — In contrada Fogaul, territorio di Arcidano, ieri mattina fu rinvenuto il cadavere del negoziante ambulante Francesco Ennas.

L'Ennas aveva il collo reciso con arma da taglio. Si ritiene che, incontratosi il pover'uomo con alcuni malandrini, lo abbiano assassinato a scopo di rapina.

L'Autorità giudiziaria e i carabinieri hanno attivato solerti indagini per scoprire gli autori dell'atroce delitto.

— Fucilata contro una donna. — Ad Arbus l'altra notte certa Concas Bernardina stava affacciata alla finestra della sua abitazione per prendere un po' di aria. Ad un tratto fu esploso contro di lei un colpo d'arma da fuoco. La Concas rimase leggermente ferita al viso.

Come presunti autori dell'attentato sono stati arrestati Celestino Picasso e Giuseppe Ricardo.

In seguito ad una diligente perquisizione in casa del Picasso, che, fra parentesi, è un minatore, sono stati sequestrati alcuni rotoli di miccia per mine, parecchie cartuccie di dinamite e una trentina di capsule, di cui il Picasso non ha saputo giustificare la provenienza.

TEGLIA (Genova).

Lo sciopero dei ferrovieri è finito. — In seguito ai buoni uffici del comm. Frescot, direttore del materiale e trazione delle Ferrovie Mediterranee, lo sciopero degli operai delle locali officine ferroviarie è finito senz'altri incidenti.

Scienziati tedeschi in Sardegna.

Ci telegrafano da Cagliari, 30, ore 22:

Sono giunti da Tunisi una trentina di scienziati tedeschi che compiono un viaggio della durata d'un mese, a scopo di studio. Visitarono l'Anfiteatro, i Musei; ripartono per Livorno oggi. Ebbe luogo un banchetto, in cui brindarono alla terra sarda ospitale.

Una straordinaria rottura di promessa di matrimonio.

Sabato scorso si ebbe a Londra una causa giudiziaria la quale, così per la qualità del personaggio che v'era implicato, come per le circostanze che l'accompagnavano, produsse molta impressione in Inghilterra.

Si tratta d'una lite per rottura di promessa di matrimonio promossa da miss Ellen Kell contro Llewellyn Williams, amministratore della Compagnia delle miniere aurifere di Cardiff Castle. La signorina chiedeva 1000 sterline per risarcimento di danni. Essa dirige ora un albergo di Brighton. Prima amministrava una pensione in Bedford-place, Russel-square. Qui fece il fatale incontro del Llewellyn, il quale prese a farle una corte disperata così da dar luogo a chiacchiere infinite nello stabilimento. La condusse a teatri, a balli e finalmente le offerse la propria mano.

Venne deciso che le nozze si farebbero nel gennaio del corrente anno e che andrebbero a passare la luna di miele sul Continente.

Senonchè, pochi giorni prima di quello del matrimonio, miss Ellen Kell fece un'importante e inattesa scoperta. Trovò nella camera del fidanzato una lettera diretta alla signora Llewellyn Williams, Coolgardie. Naturalmente, corse all'amante chiedendogli spiegazioni: questi confessò d'essere ammogliato e che sua moglie era viva ancora, ma propose a miss Ellen di non badare a simile inezia, di superare ogni ostacolo e sposarlo senza indugio. La giovane respinse con isdegno questa oltraggiosa proposta; allora l'ex-fidanzato le propose 500 sterline in contanti e 500 in azioni della Compagnia delle miniere aurifere di Cardiff Castle.

Trovando che la pensione di Bedford-place diventava troppo scottante per lui, il signor Llewellyn Williams la lasciò e passò ad un altro stabilimento consimile. Miss Ellen dice d'averlo visto poco dopo con un'altra signora; il conveniente affermò ch'era quella « una donna cicerone ».

Miss Ellen si rivolse a Llewellyn perchè pagasse 300 lire sterline in contanti e 500 in azioni, ma non ottenne nulla; allora trasse il fedifrago dinanzi ai Tribunali.

I giurati condannarono il signor Llewellyn Williams a 350 sterline di danni-interessi (8750 franchi).

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

30 aprile. (diabolani). — **Disgrazia alla ferrovia.** — Ieri sera, verso le ore 21,30, certo Abbaneo Pietro, addetto al servizio ferroviario, stava adempiendo il suo lavoro sul fondo d'una macchina permanente, quando, perduto l'equilibrio, stramazzò a terra.

Immediatamente raccolto dai compagni, venne trasportato all'ospedale, dove gli si riscontrò una grave ferita alla testa.

I medici però non hanno perduto tutte le speranze di salvarlo.

— **Bambina abbruciata.** — Pure ieri sera, verso le ore 20, la bambina Ivaldi Lucia, d'anni 6, abitante in via San Baudolino, N. 6, lasciata per un momento sola in casa, cadeva in una caldaia d'acqua bollente, riportandone ustioni gravissime per tutto il corpo.

Trasportata all'ospedale in uno stato compassionevole, lascia poche speranze di guarigione.

— **Teatro Municipale.** — Martedì prossimo, 5 maggio, l'illustre artista drammatico cav. Ernesto Zacconi incomincierà sulle scene del nostro massimo teatro un breve corso di recite.

LANZO.

30 aprile. — **Un banchetto.** — Il 31 maggio avrà luogo un banchetto fra i convittori dell'ex-Collegio Comunale. Le adesioni, con la quota di L. 5, si ricevono dal presidente comm. Chiarle, sindaco di Balangero, non più tardi del 20 maggio.

NOVARA.

30 aprile. — (Simeto). — **Bambino ucciso da un cavallo.** — Ieri nel pomeriggio, fuori del sobborgo San Martino, il ragazzo Antonio Gallina, d'anni 2, figlio di contadino, correva sulla strada per Biandrate, poco discosto dalla sua abitazione, tenendo attaccato ad un filo una di quelle stelle volanti, fatte di carta e che si innalzano, formando così un divertimento gradito ai ragazzi. Il ragazzo, visto venire alla sua volta un carro carico di ghiaia, si fermò e la stella cadde al suolo. Per una fatale combinazione, cadde sotto le zampe del cavallo che conduceva il carro, ed il ragazzo si precipitò sul suo giocattolo per salvarlo. Visto l'imminenza del pericolo, tentò il conducente di fermare il cavallo, ma non fu in tempo, ed una zampa ferrata del quadrupede colpiva al capo il povero ragazzo, che pochi momenti dopo cessava di vivere per commozione cerebrale.

Reati e Pene

Diffamazione amorosa.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Sembra che diffamazione ed amore debbano essere due termini assolutamente inconciliabili, poichè chi nutre un affetto per una persona non dovrebbe di sicuro offenderne nè la riputazione, nè il decoro. Ma una passione infelice ha prodotto questo strano fenomeno che un individuo, il quale era divorato dalla più ardente delle passioni, è divenuto il più feroce ed accanito dei diffamatori, e che questa passione diffamatoria invece di condurlo dinanzi all'ufficiale dello Stato civile, l'ha tradotto dinanzi al Tribunale, il quale gli ha regalato un passaporto [illegible] professione [illegible] poeta, letterato e giornalista, aveva concepito un affetto che ben presto degenerò in vera frenesia per una ragazza, una certa [illegible] Questa non volle corrispondere [illegible] ed infuocate dichiarazioni di [illegible] allora [illegible] dell'intelletto.

Scrisse una serie di lettere piene d'espressioni ardenti ed infuocate alla [illegible] laide, e in mezzo alle parole [illegible] per essere più convincente, soleva [illegible] una serie di [illegible]

Ora [illegible] di valersi suicidare, ora di [illegible] tutta la famiglia [illegible] e tutto ciò [illegible] dalle citazioni [illegible] da discussioni critiche sull'amore e dai grandi poeti dell'umanità. Il 30 ottobre dello scorso anno [illegible] scrisse una delle solite lettere nelle quali [illegible] raccomandare l'anima [illegible] di stare in guardia che l'avrebbe presa a tradimento, e avrebbe saputo trarne aspra e meritata vendetta.

Ma dopo un po' di tempo il [illegible] non si contentò più di scrivere lettere, ma decise di ricorrere ad un altro sistema. Compilò una specie di storia della vita e delle gesta della famiglia [illegible] Naturalmente quanto in essa veniva narrato era un tessuto continuo di fantastiche invenzioni, parto di una mente ammalata ed esaltata. Alla signorina [illegible] venne dedicato un capitolo della storia, alla madre dell'[illegible] un altro, e così al fratello, alla sorella, e a tutti gli altri membri della famiglia. Dopo avere compilato una tale storia ne fece litografare parecchie copie, che fece distribuire agli amici suoi e a quelli della famiglia [illegible]

[illegible] di questo il giornale litografico [illegible] pure illustrato. Le illustrazioni erano rappresentate da alcune figurine che rappresentavano la signorina [illegible] e gli altri della sua famiglia in pose più o meno comiche e qualche volta anche abbastanza tragiche. I [illegible] furono stanchi di questa persecuzione e sporsero querela contro il [illegible] il quale venne rinviato al giudizio [illegible] imputato di [illegible] continuata.

Ma [illegible] al Tribunale ne fece qualcuna [illegible] abbastanza eccentriche. Il processo doveva discutersi alcuni mesi or sono; la citazione era irregolare, quindi l'avvocato difensore chiese il rinvio della causa, mediante apposito memoriale presentato al presidente, poichè per la contumacia dell'[illegible] con poteva la Difesa interloquire [illegible] assisteva tranquillamente dal posto [illegible] pubblico, mentre si discuteva l'incidente [illegible] per fare qualche cosa si divertiva a lanciare una serie di frizzi all'indirizzo dell'avvocato della Parte Civile, con grande consolazione del pubblico, il quale assisteva allo strano spettacolo di un imputato il quale, secondo la procedura era contumace, e che malgrado la contumacia presenziava il proprio processo. Allora questo venne rinviato, e così si discusse nuovamente [illegible] comparve nemmeno ieri sul [illegible] ma si limitò tranquilla-

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (8)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

Col volto grave, collo sguardo triste e fisso a terra, Angela rifletteva in silenzio. Finalmente mormorò:

— Se non si trattasse che di me...., direi, sì, subito.... Ma mia madre non acconsentirà mai....

— A lasciarla recitare in teatro! — disse Angela un po' bruscamente. — Nel caso in cui fosse per farne la sua carriera, avrebbe ben ragione! Ma pensi che ella passerà sul palco scenico soltanto poche sere, e che quel poco tempo le darà agio a trovarsi un'altra occupazione più seria....

— Non importa; non conosce, lei, i sentimenti di mia madre, a quel riguardo.

— Li indovino. Non fa bisogno d'aver visto due volte la signora Guérard per convincersi che, dell'operaia, ella non ha che l'apparenza. Tutto, in lei, rivela un passato ben differente dalla sua vita presente; il suo portamento, la sua coltura, la correttezza dei suoi menomi gesti, il tono delle sue menome parole mostrano la persona distinta. E il suo odio per la carriera dell'artista di teatro proviene certamente da tenaci pregiudizi mondani, secondo me molto ingiusti. Per lei, la commediante è sempre la donna che s'ammira, che si applaudisce, ma che non si stima, che non si riceve. Ebbene, è quella un'opinione che mi sdegna, e contro la quale insorgo. Certo, la vita privata di certe attrici è meritevole, pur troppo, di biasimo, di censura; ma, ve n'è di oneste, di irreprovevoli, che meritano la considerazione, il rispetto, quanto le più austere borghesi; ve n'è di cui nulla risplende sotto la doppia corona dell'ingegno e della virtù.

Adriana s'era riscaldata parlando, cosa che le accadeva di rado; ella possedeva sempre una calma così perfetta, così costante, che diminuiva perfino la sua vera bellezza, trasformando la superba fanciulla in una marmorea statua cui il soffio di un Pigmalione non avrebbe potuto animare.

Per ciò, davanti a quella anormale animazione, Angela ebbe paura di aver mancato di tatto, di aver detto cosa che avesse potuto offendere la sua amica. Tutta mortificata, esclamò:

— Oh! cara Adriana, mi perdoni!....

Ma, di già calma, la signorina Michonnin alzò le spalle sorridendo.

— Ah! non abbia paura! Non è pel mio santo che predico, nè la mia causa che difendo. Benchè s'approssimi il giorno in cui dovrò per la prima volta presentarmi al pubblico, mi lusingo ancora che quella presentazione non avrà luogo, che mio padre rinunzierà ad impormi quella carriera tanto contraria ai miei gusti. Continuo, nonostante tutto, a carezzare il mio sogno, che è quello di vivere tranquillamente, da buona madre di famiglia, con mio marito e con molti figli. È appunto in ragione dei miei istinti ragionevoli e modesti che mi permetto di combattere le opinioni di sua madre....

Subitamente Adriana tacque. Da qualche istante ella seguiva collo sguardo, sul volto della fanciulla che la ascoltava, i segni di un malessere crescente. Le labbra esangui, gli occhi socchiusi, le guancie pallidissime, tutti i sintomi dello svenimento. Slanciandosi per sostenerla, la signorina Michonnin esclamò:

— Che cosa ha?

— Nulla, nulla!

Con uno sforzo ella già si rialzava, mordendosi le labbra per richiamarvi il rossore del sangue, ma istintivamente Adriana comprese la ragione di quel mancamento.

Angela stava per svenire d'inanizione. Era a quel punto, la povera bambina! Altro che discutere! Bisognava darle da mangiare. E, senza neppur chiamare la sua fantesca, Adriana corse in cucina e cinque minuti dopo tornò in sala con una tazza contenente un rosso d'uovo sbattuto nel latte. Obbligando Angela ad inghiottire quella bibita, ella riprese, molto seria:

— Mia cara, parliamo poco e parliamo bene. Innanzi tutto accetterà queste venti lire, lo voglio, lo esigo. Andrà quindi a casa sua, dove pranzerà con sua madre. Per questa sera accetterà anche una parte del mio pranzo.... Penserà quindi bene a ciò che le ho proposto. Credo che, nella sua condizione presente, non abbia il diritto di rifiutare.

III.

— A che pensi, Angela?

— A nulla, mamma.

La signora Guérard fece un gesto d'inquietudine e d'incredulità. Da qualche giorno ella indovinava nelle risposte, nella voce della figlia una specie di turbamento, d'imbarazzo, di preoccupazione. E quella sera le pareva che quegli indizi divenissero più chiari.

Eppure Angela non doveva essere sofferente. Ella mangiava, la madre la sentiva, il suo buon pranzo, con grande appetito. Non sapeva, la povera donna, che sua figlia aveva da riparare ad un digiuno di circa quarantotto ore, e si domandava, poichè Angela non era ammalata, che significavano, che cosa nascondevano quel turbamento e quel silenzio.

Eretta sul suo unico seggiolone, l'unico mobile un po' comodo della camera, la signora Guérard giustificava, a prima vista, ciò che di lei aveva detto Adriana. Tutto, nella sua persona, mostrava la donna ben nata, elegante, aristocratica. Il suo volto avvizzito dalle lagrime, serbava la sua grande distinzione; aveva i medesimi tratti della figlia, ma improntati di una tristezza profonda, di una angosciosa amarezza.

Vi sono delle rassegnazioni, calme più spaventevoli delle disperazioni smaniose, delle povertà corrette più desolanti delle sordide miserie.

L'espressione del volto della signora Guérard, come l'aspetto del suo alloggio, ne erano la prova.

In lei, attorno a lei, si vedeva la risoluzione presa di rendere tutto austero; la più umile soffitta è ordinariamente rallegrata da un fiore, da un'immagine, da un uccello che canta; nelle due camerette della signora Guérard le pareti erano assolutamente nude e non c'era riso se non quello portato abitualmente dalla fresca giovinezza di Angela.

Ma, quella sera, Angela non rideva. Rimendando la stoffa sgualcita d'un suo vestito nero, la fanciulla pensava, rifletteva. Sì, Adriana aveva ragione; v'erano dei pregiudizi che bisognava sormontare, delle vergogne che bisognava calpestare a qualunque costo. Coraggiosamente, deliberatamente, ella si dichiarava pronta, ora, ad accettare l'offerta che, a tutta prima, l'aveva fatta arrossire. Bisognava guadagnare il pane e, a malgrado della ribellione del suo amor proprio, a malgrado di tutti i suoi scrupoli, lo guadagnerebbe facendo la sua comparsa in teatro.

L'imprestito di quei venti franchi che ella aveva accettato dalla sua generosa amica, non costituiva già un impegno definitivo sul quale, senza mancare alla probità, non poteva ritornare?

Il solo punto che la tormentava era, ora, di ottenere il consenso della signora Guérard.

Non si faceva illusioni; sapeva come sarebbe difficile a strappare quel consenso. Franca come era, ella avrebbe voluto dir tutto subito, apertamente, a sua madre; ma sentiva la necessità, se voleva vincere, di agire, al contrario, con abilità, quasi con astuzia. E, silenziosamente, preparava il suo piano d'attacco.

Comincierebbe col raccontare ciò che non aveva ancora raccontato, cioè, che per mancanza di lavoro, aveva dovuto uscire dal laboratorio delle signorine Barlet; poi direbbe dell'inutile ricerca d'altro lavoro, e, finalmente, parlerebbe della necessità di accettare l'offerta fattale dalla signorina Michonnin.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (63)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Tacque, reprimendo la gelosia che la possedeva da tanto tempo. No, ella non poteva, ella non doveva fare ciò che un'altra donna aveva fatto per amor di Paolo. Questi, comprendendo perchè Solange s'era interrotta, disse con voce grave:

— È più difficile, qualche volta, di vivere che di morire! L'ho appreso dacchè siamo lontani l'un dall'altra.

— Ah! come hai sofferto! — esclamò la signora di Neuvillars guardando in faccia suo marito. — Mio Dio! che abitazione miserabile.... qual vita devi aver fatto qui. Ma come indovinare dove eri? Ti abbiamo tanto, tanto cercato!....

Allora ella raccontò la storia di quelle lunghe settimane, le più tristi della vita d'entrambi, e la pena infinita che si prese per attenuare la parte fatta da suo padre, almeno nei primi giorni, non impedì Paolo di comprendere tutto.

Ma ella ebbe cura di mostrar gli sforzi pieni di zelo di Marnix, dopo che suo genero aveva lasciato l'Inghilterra. Insieme erano partiti per Londra e avevano impiegato i migliori *detectives*, come se si fosse trattato di ricercare un gran malfattore. Un giorno, finalmente, il caso aveva fatto scoprire il mercante di colori che aveva indicato i Jammeson a Neuvillars. E, quasi alla stessa ora, la lettera d'Elisabetta, rimandata di Francia, aveva finito di schiarire il mistero. Solange voleva partire sull'istante, anche se obbligata poi a fermarsi in qualche porto di Laponia. Marnix, al contrario, voleva far venire il suo *yacht* di Marsiglia, ciò che ritardava la partenza di dieci giorni per lo meno. La signora Jammeson nella sua lettera consigliava l'imbarco su un battello di *touristes*; uno per l'appunto partiva pel Capo Nord, e i viaggiatori acconsentivano tutti a visitare l'isolotto delle balene....

— Ed eccoci qua, — conchiuse Solange, — adesso vieni ad abbracciar babbo, che ho lasciato alla porta.

Il signor Marnix fu abbracciato come non si aspettava di esserlo. Suo genero gli disse soltanto:

— Forse potrei trovare che ha messo la dose un po' forte. Ma, perdio! qual rimedio! Vedrà, d'ora in avanti, un altro uomo.

Poco mancò che la signora Jammeson non vedesse mai il suo quadro terminato perchè arrischiò di essere soffocata dal suo pittore. Si interessò di far ritardare di due ore la partenza del battello, ciò che permise il pranzo d'addio complottato da tanti giorni.

— Vedo, adesso, qual festa preparavo — disse la padrona di casa colle lagrime agli occhi.

— Bene, — disse Marnix. — Ma se fosse caduta su una moglie intrattabile?.... Quante buone cose perdute!

— Non c'è moglie intrattabile quando è amata, — rispose Elisabetta. — E io sapevo come essa lo è.

Il vapore fischiava forte per chiamare i ritardatari. Paolo, Solange ed il signor Marnix abbracciarono i loro ospiti; Solange e Paolo avevano gli occhi umidi.

— Non dimentichi la mia ricetta, — conchiuse il signor Jammeson, stringendo per l'ultima volta la mano a Paolo, — del lavoro, una buona moglie e.... una tavola come questa. Parlo di ciò che v'è attorno, non di ciò che v'è sopra.

Un'ora dopo Solange e suo marito, appoggiati l'un contro l'altra, vedevano scomparire il povero isolotto cui avevano promesso di visitare l'anno seguente. Non parlavano per non distrarsi dalla felicità che gustavano nel suo raffinamento squisito, felicità impareggiabile nella sua grandezza, perchè avevano entrambi pensato, pochi giorni innanzi, che non l'avrebbero più conosciuta. Paolo disse a sua moglie:

— Ho bisogno d'udire la tua voce. Che pensi?

— Penso che ti amo — ella rispose.

— Ed io mi meraviglio che tu abbia potuto dare il tuo cuore all'uomo che ero, che non sono più. Quale follia! Non vedevi dunque nulla? Che cosa avevi trovato in me, se non l'amore, che potesse inspirarti fiducia? Ma, nella mia solitudine, dove ho appreso tante cose, ho appreso, sovratutto, che l'amore non basta per dar la felicità, come non basta il sole più raggiante a condurre la nave.

— Tu bestemmi! L'amore è tutto. Io non voglio altro. È a lui che devi di avermi ritrovata.

— L'amore è tutto per voi, care creature! Voi ne vivete e ne morite. Esso è la vostra gloria; ma ben sovente quella gloria accieca noi che governiamo il fragile vascello della vostra felicità. Se noi crediamo che l'amore basti a compensarvi, tutto è perduto! Amarvi! Il bel affare! Bisogna vegliare, provvedere, soffrire.... Bisogna essere studiosi, saggi, perfetti!.... Oh! sta tranquilla! Esco dall'inferno e vedo il paradiso nei tuoi occhi. Non mi riconoscerai più. Poco fa mi predicavano il lavoro! Lavorerò certamente, ma il mio lavoro più caro sarà di conservare la nostra felicità.

Per tutta risposta ella prese la mano di suo marito e la baciò.

— Solange — egli disse — guarda ancora una volta quel povero lembo di terra che scompare. Là lasciai molti errori, molti difetti, cominciando dall'orgoglio. Non ho più che un orgoglio: tu mi ami!

— Sii dunque il più orgoglioso degli uomini, mio amore!....

Gli ultimi minuti di quel giorno indimenticabile eran passati; la campana del timoniere battè mezzanotte; ma il sole brillava sempre sull'orizzonte come una promessa di perpetua felicità. All'oriente, all'occidente, una ugual tinta coloriva il cielo e indorava le cime nevose; rosso del mattino, rosso della sera, confusi in una sola aurora.

E anche le gote di Solange arrossirono quando suo marito le disse all'orecchio:

— Conti di fare come il sole?

Non si può sempre mantenere le nostre promesse. L'estate seguente, gli abitanti dell'isolotto di Skor, in luogo dei signori di Neuvillars, videro arrivare una cassa contenente il dipinto terminato e magnificamente incorniciato. Come la migliore delle scose era stato aggiunto all'invio tutto un carico di confetti di battesimo.

FINE.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Novità:

Un volontario del 1848-49.

Settanta pagine scritte da un soldato, il Tenente Generale L. Ricci, sulle memorie personali della storica epopea, che va dalle barricate di Milano al disastro di Novara; pagine rapide, concise, animate dalla rievocazione di quell'ambiente burrascoso, riboccante di patriottismo e di illusioni: ecco il volumetto pubblicato or ora sotto il titolo: *Un volontario del 1848-49* (L. 0 50).

La calata a Milano dei volontari, invasi da un fervore giovanile che aveva del delirio, i sogni e le visioni accarezzati con baldo desiderio nel silenzio delle tappe notturne sul Colle dei Giovi, le incertezze, gli incagli, lo sfreddamento del popolo dopo le cinque giornate, la reazione tedesca, i disagi di Mantova, il disordine delle milizie acefale, incapaci, indisciplinate, dominate da una folla di sentimenti opposti, cangianti, tra cui s'infiltrava il serpe velenoso della dissensione politica, sfilano ordinatamente, richiamati alla memoria con forma serena ed efficace.

Nel volumetto del Ricci si svolge uno squarcio di vita vissuta, affannosamente, tra il rombo del cannone e le scorrazzate della fantasia, bruscamente interrotte dalla lugubre giornata di Novara aperta dal Ramorino, dice l'autore, chiusa dalla fuga del Re..... « solo, magro, sofferente, pallido come un cadavere » lungo il ponte sulla Sesia, barricato di lastroni, guardato dai venti fucili del Ricci, verso l'esilio.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.°